

Chi è più papista del papa

di Agostino Giovagnoli

in "la Repubblica" del 19 febbraio 2012

Per ben tre volte, nel suo discorso ai cardinali, Benedetto XVI ha evocato «il potere e la gloria». E ha sottolineato che «dominio e servizio, egoismo e altruismo, possesso e dono, interesse e gratuità: queste logiche profondamente contrastanti si confrontano in ogni tempo e in ogni luogo». Il Papa ha ricordato che anche i primi discepoli discutevano tra loro su chi fosse il più grande, inseguendo la gloria mondana. E, indicando con nettezza la via del servizio dell'altro che diventa dono di sé fino al sacrificio, ha concluso: «Queste parole illuminano con singolare intensità l'odierno Concistoro pubblico».

È difficile non pensare a quanto si è scritto sui giornali di tutto il mondo nelle ultime settimane su quanto sta accadendo ai vertici della Chiesa. La trasfigurazione mediatica ha suggerito un intreccio di intrighi e complotti, di veleni e congiure. Ma sono immagini adatte ad altri tempi e ad altre situazioni: è difficile immaginare che si aggirino in Vaticano novelli Borgia simili a quelli del XV secolo, quando intorno all'autorità del Papa ruotava la costruzione di un forte stato temporale. Anche oggi, ovviamente, intorno alla Chiesa si sviluppano interessi materiali, che attirano comportamenti illeciti e suscitano atteggiamenti conflittuali. Benedetto XVI ha esplicitamente ammonito a cercare la via del rigore e della trasparenza. Ma c'è anche dell'altro. I documenti, le lettere e le voci che si sono diffuse recentemente evocano anche una forte concentrazione sui problemi interni dell'istituzione ecclesiastica. È probabile che chi denuncia errori vistosi o comportamenti opachi lo faccia con l'intento di migliorare le cose. Persino chi divulga documenti segreti può pensare in cuor suo di aiutare la Chiesa ad affrontare i suoi problemi e a cambiare strada. Ma nel fuoco incrociato delle denunce e delle critiche emerge una contrapposizione di convinzioni individuali o di gruppo in cui tutti pretendono di richiamarsi all'autorità del Papa. Riemerge così in forme nuove un problema presente anche in altri momenti della storia del cattolicesimo. Ci sono sempre stati, infatti, cattolici "più papisti del papa" – talvolta anche semplici laici – che, più o meno consapevolmente, hanno cercato di piegare le indicazioni dell'autorità ai propri interessi o alle proprie convinzioni e disegni.

Il caso del tradizionalismo è in questo senso eloquente. Nessuno, a parole, difende l'autorità del Papa e proclama la necessità di obbedire ciecamente all'autorità del successore di Pietro, più dei lefebvriani. Ma nessuno come loro pretende in realtà di imporre al Papa e ai vescovi che cosa debbono dire e fare, fino a pretendere di cancellare le affermazioni del Concilio Vaticano II e cioè dell'assise in cui l'autorità del Papa e quella dei vescovi si è espressa al massimo livello. E anche tentare di sostituirsi alle parole del Papa pretendendo di difenderne l'autorità e in realtà tentando di monopolizzarla, è un modo sottile e insidioso di cercare "il potere e la gloria". Ma l'autorità del papa trae forza dalla comunione con la realtà variegata e complessa di tutta la Chiesa. Rivolgendosi ai cardinali Benedetto XVI ha insistito soprattutto su un servizio dei pastori ispirato da «amore e vigore, limpidezza e sapienza, energia e fermezza, fedeltà e coraggio». È un modo per rievocare la lettera e lo spirito del Concilio, di cui ricorre quest'anno il cinquantesimo anniversario dell'apertura, quando sul confronto tra le diverse opinioni e sulla dialettica tra tendenze diverse, prevalse e la ricerca di un futuro per la Chiesa e l'apertura al mondo.